

Senza istruzione nessuna eredità per i giovani

di Elsa Fornero

in "La Stampa" del 5 gennaio 2021

Nella frenesia comunicativa che caratterizza il percorso verso l'elezione del prossimo Presidente della Repubblica, è ben possibile che la nostra classe politica abbia trascurato il richiamo del Papa - nel discorso pronunciato a Capodanno, in occasione della Giornata Mondiale della Pace - ai tre elementi necessari, a suo avviso, per una pace duratura: un più intenso e costruttivo dialogo tra le generazioni "quale base per la realizzazione di progetti condivisi"; l'istruzione e l'educazione come "fattori di libertà, responsabilità e sviluppo"; il lavoro come motore per "una piena realizzazione della dignità umana". Colpisce il legame instaurato tra questi elementi, spesso genericamente associati allo sviluppo sostenibile, e la "pace duratura". E' verosimile che, nella visione del Pontefice, lo sviluppo sostenibile, pur importante, sia soltanto un obiettivo intermedio rispetto a quello, più alto e nobile, del superamento dei conflitti (e magari dei confini) e di una stabile convivenza pacifica. In ogni caso, già (cercare di) realizzare l'obiettivo intermedio richiede grande lungimiranza politica e prevalenza del senso dello stato sulla stretta convenienza dei partiti, e perciò disponibilità a rinunciare a obiettivi elettoralmente vantaggiosi nel breve periodo ma potenzialmente dannosi nel lungo. E richiede la ferma volontà di promuovere istruzione ed educazione, lavoro e cura, ricerca e innovazione come basi su cui costruire una società in grado di generare non soltanto ricchezza materiale ma anche progresso civile, giustizia, coesione e solidarietà. In ogni caso, se la mirabile sintesi offerta dal Pontefice descrive la strada da percorrere, il nostro Paese pare averla smarrita da tempo, e non certo (non soltanto) per colpa del Covid o della crisi finanziaria che l'ha preceduto.

Si prendano i rapporti tra le generazioni. A testimoniare il deterioramento è anzitutto la perdita di equilibrio demografico, rappresentato da una modesta crescita o almeno da stabilità della popolazione. L'Italia, invece, sta seguendo un andamento demografico quasi di auto-annientamento. Basta pensare che nei prossimi vent'anni il numero degli italiani diminuirà di oltre tre milioni (di 4,5 nei prossimi 40) e le uniche classi di età che mostreranno un aumento saranno quelle sopra gli ottant'anni. E' difficile immaginare una visione positiva di società e di futuro in queste condizioni. Il secondo elemento negativo nei rapporti tra le generazioni - di cui oggi si comincia a prendere coscienza almeno a livello europeo - è quello ambientale, con il riscaldamento globale, l'insufficienza di fonti di energia pulite, la deforestazione ecc. La consapevolezza della criticità della questione climatica è cresciuta proprio grazie ai giovani (Greta per tutti), che hanno saputo mostrare e suscitare entusiasmo, passione, voglia di impegnarsi e anche disponibilità a sacrificare comodità nel presente: non esiste transizione ecologica senza sacrifici e questo i giovani, meno scettici e cinici, l'hanno compreso ben prima dei loro maggiori. C'è poi il problema del debito pubblico e della sua sostenibilità, oggi sottotraccia per la necessità di spesa pubblica a sostegno di famiglie e imprese in epoca di pandemia e di restrizioni alle attività. Il debito pubblico è come un vulcano temporaneamente inattivo, sotto le cui ceneri il fuoco continua a surriscaldare il magma. Nessuno sa prevedere se e quando il vulcano tornerà attivo, ma prudenza e buon senso richiederebbero almeno di non alimentarlo, fuor di metafora, con nuovo debito per spese correnti (molti politici hanno già richiesto, in questi primissimi giorni dell'anno, di aumentare il disavanzo pubblico). Senza contare quella particolare forma di debito pubblico rappresentato da promesse pensionistiche fatte senza tener conto delle variabili demografiche, né delle difficoltà occupazionali e reddituali di una parte crescente dei lavoratori di oggi e di domani.

Di fronte a questi squilibri generazionali, una parte della popolazione - quella che ne ha avuto le possibilità - ha reagito accantonando ricchezza da trasmettere per via ereditaria, in una sorta di compensazione di un debito pubblico crescente con una maggiore ricchezza privata. Un gioco a

somma positiva o almeno nulla? No, si tratta di un gioco a somma negativa, essenzialmente per due ragioni. La prima è che questo processo rende più diseguale la distribuzione dei redditi e soprattutto della ricchezza, il che richiede correzioni affannose da parte della politica con misure di redistribuzione, che però non favoriscono lo sviluppo. Mentre in Francia, una commissione di nomina governativa ha appena pubblicato un rapporto intitolato "Ripensare le eredità", con proposte fiscali tendenti a rendere meno diseguali i punti di partenza, in Italia, il Parlamento si è appena opposto a "neutralizzare" i vantaggi derivanti ai ricchi dalla rimodulazione dell'imposizione fiscale. La seconda è che l'ossessione di accumulare attività finanziarie e beni materiali (in particolare, case di abitazione) finisce col sacrificare la vera ricchezza da trasmettere ai giovani, ossia l'istruzione, che, in un'economia ben funzionante, dovrebbe rappresentare il presupposto per un lavoro dignitoso e la formazione di una famiglia. Spezzare questo circolo vizioso è possibile sin da subito. Il Covid stesso ne offre l'occasione: basta, per esempio, smettere di reagire a ogni inasprimento del virus con una nuova chiusura delle scuole o un prolungamento delle vacanze. Ma avremo presto un'occasione importante anche dall'apertura delle trattative sulla nuova riforma previdenziale, dove si vedrà se ancora una volta, in nome di solidarietà spurie, si continuerà a penalizzare i giovani.